

## Quel “*Benedetto oltramontano*”

Appunti sulla (s)fortuna di un *actor*

ALICE DUCATI

Nelle pagine che seguono, sulla base di alcuni studi critici pregressi e senza pretesa di esaustività in un campo di studi potenzialmente sterminato, vorrei illustrare alcuni aspetti notevoli della fortuna, o meglio della sfortuna letteraria di Benoît de Sainte-Maure, l'autore del *Roman de Troie*, che — a mio avviso — può essere considerato una vera e propria *actoritas* medievale in materia troiana, benché molto spesso disconosciuta e occultata dagli autori che nei secoli XIII–XIV hanno fondato le proprie narrazioni su tale romanzo<sup>1</sup>: il nome di Benoît, infatti, in molte delle opere che ricorrono al suo poema come fonte principale, viene taciuto e — di preferenza — sono eventualmente menzionate le *actoritates* latine per eccellenza in questo campo, Darete Frigio e Ditti

1. Nel Medioevo, «l'*actor* è colui che, in forza di un riconoscimento ufficiale [...] vede accettato il suo parere e definito il suo pensiero come autentico», mentre il termine *actoritas* indica dapprima la «“dignità, in virtù della quale” uno scrittore era degno di credito e fiducia; per metonimia, l'*actoritas* avrebbe poi “designato la persona stessa” che possedeva questa qualità, e ancora, [...] per effetto di una nuova metonimia, il testo stesso» (A. MARANINI, «*Proprie quidem compilare est aliena dicta suis intermiscere*». Il riutilizzo di fonti antiche e coeve in tradizione medievale, in *Auctor et Actoritas in Latinis Medii Aevi Litteris/Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, a cura di E. D'Angelo, J. Ziolkowski, SISMEL–Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 675–89, pp. 687–8). Di Benoît in quanto *actor* si parla anche in M.–R. JUNG, *Virgilio e gli storici troiani*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, III: *La ricezione del testo*, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 179–99, p. 197 (l'espressione, in effetti, è utilizzata in un gioco di parole con «Benoît *actus*»). Sia chiaro, Benoît de Sainte-Maure, come molti altri suoi colleghi romanzieri, a lui (più o meno) contemporanei (per esempio, lo stesso Chrétien de Troyes), non si autoqualifica mai come *actor*, essendo il termine antico-francese *auteur* da lui utilizzato solo in relazione alle proprie fonti: cfr. E. BAUMGARTNER, *Sur quelques constantes et variations de l'image de l'écrivain (XIIe–XIIIe siècle)*, in *Auctor et actoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale*, Actes du colloque (Saint-Quentin-en-Yvelines, 14–16 juin 1999), a cura di M. Zimmermann, École des Chartes, Paris 2001, pp. 391–400.

Cretese, autori di due opere pseudo–storiografiche tardoantiche, fonti dello stesso *Roman de Troie*<sup>2</sup>.

Benoît de Sainte–Maure, stabilendo un vero e proprio canone narrativo<sup>3</sup>, ha fornito al pubblico medievale una storia completa della guerra troiana, dalle sue origini più remote fino ai ritorni dei Greci in patria, arricchendola, per renderla più avvincente, sia di descrizioni di luoghi e oggetti meravigliosi, sia di una serie di episodi di carattere amoroso, fra i quali merita di essere ricordato soprattutto quello di Troilo e Briseida, invenzione del tutto originale di Benoît (almeno per quanto ad oggi è stato possibile ricostruire), una vicenda che è alla base di alcuni capolavori della letteratura europea medievale e moderna, quali il *Filosttrato* di Boccaccio, il *Troilus and Cryseide* di Chaucer e il *Troilus and Cressida* di Shakespeare<sup>4</sup>.

2. Darete e Ditti potrebbero essere considerati degli “*auctores esibiti*”, mentre Benoît, in quanto “*auctor di transitio*”, resta un “*auctor occulto*” (cfr. la terminologia suggerita in MARANINI, cit., 678–9). Sulla fortuna di Darete e Ditti nel corso dei secoli si veda il fondamentale studio di V. PROSPERI, *Omero Sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall’antichità al Rinascimento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013 (cfr. in particolare le pp. 21–7, incentrate sulla ricezione medievale delle due opere). Rispetto alla *De excidio Troiae historia* di Darete, l’*Ephemeris* dittiana ha goduto di minor fortuna, sia per quanto riguarda una più ridotta circolazione manoscritta, sia per quanto riguarda un suo minor utilizzo come fonte nelle cronache medievali; il dato è messo in evidenza in M. PETOLETTI, *Benzo d’Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della Ephemeris belli Troiani di Ditti Cretese*, in «Aevum», LXXIII (1999), pp. 469–91.

3. G. HOLTUS, P. WUNDERLI, *Franco–italien et épopée franco–italienne*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, III: *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10, Winter Universitätsverlag, Heidelberg 2005, p. 377: «Le *Roman de Troie* de Benoît de Sainte–Maure devint la source principale des versions ultérieures de la matière troyenne. Quant à cette question, Palermo [...] constate que “le *Roman de Troie* a, pour ainsi dire, fixé une fois pour toutes le canon de la tradition légendaire de la matière de Troie dans la littérature médiévale. Après Benoît de Sainte–Maure, on ne saurait plus remanier librement et à sa propre guise une légende qui passait désormais pour la vérité historique”» (corsivo mio; dai due autori viene citata l’*Introduzione* di *Le roman d’Hector et Hercule*, a cura di J. Palermo, Droz, Genève 1972, pp. 49–50). Cfr. anche JUNG, *Virgilio e gli storici troiani*, cit., pp. 186–7, che si riferisce all’opera di Benoît come «il testo che veramente fonda la leggenda troiana medievale. Per tre secoli, la materia troiana di tutta l’Europa occidentale è “Benoît”, sia direttamente, nei numerosi manoscritti del *Roman de Troie* in versi, tradotto in italiano e spagnolo, e nelle cinque prosificazioni che ce ne sono pervenute, sia indirettamente tramite la versione latina in prosa di Guido delle Colonne, terminata nel 1287, che ebbe una grande influenza e fu tradotta, nel Tre e nel Quattrocento, in quasi tutte le lingue europee» (corsivo mio).

4. *The European Tragedy of Troilus*, a cura di P. Boitani, Clarendon Press, Oxford 1989; C. LOMBARDI, *Troilo e Criseida nella letteratura occidentale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005.

La tradizione diretta del *Roman de Troie* è assai cospicua e testimonia quindi della grande fortuna di quest'opera: ne sono ad oggi conservati circa trenta manoscritti completi ed altrettanti frammenti<sup>5</sup>.

Ma ancora più importante è la sua tradizione indiretta, composta non solo di traduzioni e compilazioni in volgare e/o in versi, ma anche — ed è ciò che qui interessa — di *mises en prose* e di latinizzazioni, le quali, attraverso il cambiamento dell'aspetto formale e/o linguistico del testo (dal verso alla prosa e/o dal francese al latino), hanno conferito al racconto di Benoît il valore di *historia*, ossia di una narrazione veritiera e allo stesso tempo esemplare. Per ottenere tale effetto di verità, tuttavia, gli autori di queste versioni in prosa e/o in latino, quasi sempre anonimi, hanno di frequente omesso o mistificato la loro fonte reale: citare un'opera in volgare ed in versi avrebbe significato inficiare la veridicità e la validità delle loro stesse opere. Questa tendenza si riscontra, per esempio, anche nei confronti di un autore di tutt'altra levatura, come Boccaccio: Chaucer, nel *Troilus and Cryseide*, utilizza come fonte principale il *Filostrato*, ma non menziona mai questo poema né Boccaccio, e afferma invece — a fini autoritativi — di tradurre la sua opera da un *auctor* latino di nome Lollius<sup>6</sup>. Come nota Marilyn Desmond, «the invented Latin *auctoritas* of the *Troilus* — like Guido [*delle Colonne*]'s claims to be following the Latin texts of Dares rather than Benoît's French rendition of Dares — suggests that the matter of Troy required a Latin source text in order to claim a textual lineage that would accord the authority of antiquity to the medieval text»<sup>7</sup>.

Ne consegue che, se di fatto la fortuna dell'opera di Benoît è stata immensa, la fama di cui ha goduto il suo autore è stata invece relativamente esigua.

5. M.-R. JUNG, *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Francke, Basel-Tübingen 1996.

6. In effetti, Chaucer non cita proprio mai Boccaccio, nonostante le sue opere siano state per lui una fondamentale fonte d'ispirazione (J. DE WEEVER, *Chaucer Name Dictionary. A Guide to Astrological, Biblical, Historical, Literary, and Mythological Names in the Works of Geoffrey Chaucer*, Garland Publishing, New York-London 1996, <<http://www.columbia.edu/dlc/garland/deweever/>> [IV.2017], s.v. Boccaccio). Sulla questione si veda anche il recente M. KENT, *The Many Faces of Lollius: A Study of Chaucer's Auctour in Troilus and Criseyde*, in «The Common Room», X, n. 2, 2007, <[http://departments.knox.edu/engdept/commonroom/The\\_Common\\_Room\\_Home.html](http://departments.knox.edu/engdept/commonroom/The_Common_Room_Home.html)> (IV.2017).

7. M. DESMOND, *Trojan Itineraries and the Matter of Troy*, in *The Oxford History of Classical Reception in English Literature. Volume 1 (800-1558)*, a cura di R. Copeland, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 251-268, pp. 260-1.

Ciò sorprende, tanto più se si pensa che Benoît de Sainte-Maure è l'unico fra gli autori dei tre romanzi di materia classica in antico-francese ad autonominarsi più volte e a citare esplicitamente gli *auctores* che vengono da lui *mis en romanz*. Restano infatti nell'anonimato gli autori del *Roman de Thèbes* e del *Roman d'Eneas* e inoltre, nella redazione considerata più antica del *Thèbes*, si trova una sola menzione di Stazio, in un brano che è pura invenzione dell'autore medievale, mentre nell'*Eneas* il nome di Virgilio non compare mai<sup>8</sup>. Tra le ragioni che possono spiegare il differente atteggiamento dei tre autori antico-francesi nei riguardi delle loro fonti, non andrebbe esclusa l'ipotesi che il confronto con *Eneide* e *Tebaide* trattenesse i rimaneggiatori medievali da una competizione esplicita con i poemi di Virgilio e Stazio, mentre gli aridi resoconti in prosa di Darete e Ditti, verosimilmente, potevano favorire in Benoît l'orgogliosa rivendicazione, da un lato della propria maestria versificatoria capace di comporre ottosillabi «ensi tailliez, ensi curez, / ensi asis, ensi posez, / que plus ne meins n'i a mestier» (vv. 135-7), dall'altro della propria creatività nell'amplificare con *aucun bon dit* la *matire* dei due autori tardoantichi (vv. 142-4)<sup>9</sup>.

Non solo le ripetute rivendicazioni autoriali contenute nel *Roman de Troie* tendono a cadere nelle prosificazioni del romanzo, ma anche copisti-redattori dell'opera originale in versi particolarmente attenti hanno contribuito a far passare sotto silenzio il nome di Benoît.

È emblematico il caso del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, français 903, che contiene un volgarizzamento in *octosyllabes* della Bibbia, composto da Jean Maukaraume. All'interno di questo volgarizzamento, in quanto narrazione di eventi accaduti all'epoca di Mosè, viene interpolato il *Roman de Troie*, di volta in volta opportunamente modificato per mezzo di aggiunte, omissioni o alterazioni. Ebbene, secondo Marc-René Jung, in tutti i luoghi del *Roman de Troie* in cui originariamente ricorre il nome di Benoît, esso appare sistematicamente sostituito, nel codice français 903, con il nome dello stesso Jean Maukaraume<sup>10</sup>.

8. A. PETIT, *Naissances du roman. Les techniques littéraires dans les romans antiques du XIIIe siècle*, Atelier National de Reproduction des Thèses, Université Lille III-Champion-Slatkine, Lille-Paris-Genève 1985, vol. II, pp. 797-807.

9. L'edizione critica di riferimento è BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, a cura di L. Constans, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, Paris 1904-1912.

10. JUNG, *La légende de Troie*, cit., pp. 199-204.

Quanto alle cinque prosificazioni in antico-francese che conosciamo, il nome di Benoît viene evocato soltanto in una di esse (la seconda *mise en prose*, che, tra tutte e cinque, può essere considerata la più fedele al poema in versi)<sup>11</sup>.

L’omissione del nome di Benoît nella terza e quinta prosificazione si potrebbe giustificare col fatto che esse derivano, a monte, oltre che dal poema in versi, dalla prima prosificazione: proprio nella *version commune* di questa prima *mise en prose* il nome di Benoît viene eliminato. Per quanto riguarda la quinta prosificazione, inoltre, va considerato il fatto che essa costituisce la sezione troiana della seconda redazione dell’*Histoire ancienne jusqu’à César* e non ha avuto una circolazione autonoma<sup>12</sup>. Nella quarta *mise en prose*, testimoniata da un unico manoscritto, invece, la “censura” del nome di Benoît deriva con tutta probabilità dal fatto che la storia troiana viene interpolata all’interno di un codice ciclico graaliano, ed essa viene presentata come uno dei libri che Merlino detta al suo scrivano Blaise<sup>13</sup>.

Si può notare, dunque, a questo proposito, come l’omissione della fonte sembri essere maggiormente giustificata in opere che trasformano notevolmente la narrazione originale di Benoît, fino a rifunzionalizzarla. Sono i casi appena menzionati della Bibbia in versi di Maukaraume e della quarta *mise en prose*, redazione, per così dire, “merliniana”. Altri esempi possono essere quelli del *Filostrato* (la cui fonte, però, potrebbe non essere, o non essere *solo* il *Roman de Troie*)<sup>14</sup> e

11. Tra le caratteristiche comuni alle *mises en prose* c’è «la suppression de toute allusion à l’auteur» (L. BARBIERI, *Les versions en prose du Roman de Troie. État des recherches et perspectives*, in *Pour un nouveau répertoire des mises en prose. Roman, chanson de geste, autres genres*, a cura di M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman, Classiques Garnier, Paris 2014, pp. 33–67, p. 42): le prosificazioni, infatti, sono tutte anonime, e, come detto, ad eccezione di una, tutte sopprimono il nome di Benoît de Sainte-Maure. Lo *status quaestionis* sulle *mises en prose* del *Roman de Troie* è presentato anche in ID., *Roman de Troie. Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*, in *Nouveau répertoire de mises en prose (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M. Colombo Timelli et al., Classiques Garnier, Paris 2014, pp. 773–848.

12. Le testimonianze di una circolazione autonoma sono infatti tardive e del tutto sporadiche (ivi, p. 838).

13. JUNG, *La légende de Troie*, cit., pp. 503–5.

14. La questione delle fonti troiane del *Filostrato* è assai dibattuta. Si veda il sempre fondamentale M. GOZZI, *Sulle fonti del Filostrato. Le narrazioni di argomento troiano*, in «Studi sul Boccaccio», v (1969), pp. 123–209. Più recentemente, si sono soffermati sul problema M. BARBATO, G. PALUMBO, *Fonti francesi di Boccaccio napoletano?*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D’Urso, A. Perriccioli Saggese, Peter Lang, Bruxelles–Bern–Berlin–Frankfurt am Main–NewYork–Oxford–

dell'*Intelligenza*, poemetto enciclopedico–didascalico anonimo del Duecento, già attribuito a Dino Compagni<sup>15</sup>. L'assenza del nome di Benoît si giustificerebbe in questo caso col fatto che la narrazione della guerra di Troia — così come tutti gli altri episodi di storia antica che vi vengono raccontati — è in realtà l'*ekphrasis* delle scene dipinte sulle pareti del castello di dama *Intelligenza*<sup>16</sup>.

Tra le non molte opere che menzionano direttamente Benoît possono essere citate, invece, in ambito francese, l'*Ovide moralisé* e, in ambito italiano, la *Fiorita* di Armannino (o meglio, almeno due fra le varie redazioni della *Fiorita* di Armannino).

Nell'*Ovide moralisé*, tuttavia, Benoît è citato (anche) per essere contestato<sup>17</sup>: l'autore, che nel prologo del *Roman de Troie* aveva tacciato Omero di aver composto un'opera non fededegna dal punto di vista storiografico<sup>18</sup>, viene accusato a sua volta di non aver saputo leggere

Wien 2012, pp. 127–48 (cito da p. 145) e L. FORMISANO, *Boccaccio e i modelli galloromanzi*, in *Boccaccio letterato*, Atti del convegno internazionale (Firenze–Certaldo, 10–12 ottobre 2013), a cura di M. Marchiaro, S. Zamponi, Accademia della Crusca–Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, Firenze 2015, pp. 123–43 (cito da p. 130). Marcello Barbato e Giovanni Palumbo riconoscono l'influenza dell'*Historia destructionis Troiae* «come fonte principale», ma allo stesso tempo ammettono sia la possibilità che l'*Historia* di Guido potesse essere attinta per mezzo di un volgarizzamento, sia l'eventualità di integrazioni con altre fonti volgari, ossia il *Roman de Troie*, una sua prosificazione o un suo volgarizzamento. Anche Luciano Formisano ipotizza un ricorso all'*Historia destructionis Troiae*, in latino o in volgare, però «associata a una versione in prosa, francese o italiana che fosse, del *Roman de Troie*», scartando quindi implicitamente l'ipotesi di un utilizzo del *roman* in versi.

15. Davide Cappi ha svolto un'approfondita indagine sulle fonti troiane del poemetto, dimostrando che la fonte principale dell'opera, per la parte troiana, è il *Roman de Troie* in versi e non uno dei suoi derivati: D. CAPPI, *La leggenda troiana ne L'intelligenza. I. Rapporti col Roman de Troie*, in «Medioevo romanzo», XXXI, 2 (2007), pp. 286–318 e ID., *La leggenda troiana ne L'intelligenza. II. Altri intertesti*, in «Medioevo romanzo», XXXII, 1 (2008), pp. 53–84.

16. Ciò non toglie che, nella parte del poemetto relativa alle storie di Cesare, non venga persa l'occasione di citare *auctores* quali Lucano (a più riprese), Sallustio (in una sola occorrenza, a detta dell'editore «sconcertante») e Virgilio (in un'occorrenza), nonostante la probabile fonte diretta fosse costituita dai *Fatti dei Romani*: cfr. *L'Intelligenza. Poemetto anonimo del secolo XIII*, a cura di M. Berisso, Fondazione Pietro Bembo–Ugo Guanda Editore, Parma 2000.

17. Da quanto riferito in JUNG, *Virgilio e gli storici troiani*, cit., p. 197 pare di arguire che un esempio analogo, di ambito germanico, sia costituito dall'*Istory van Troyen* di Jacob van Marlant: «Jacob conosce bene Benoît, ma gli capita di criticarlo». Anche nell'*Istory van Troyen*, quindi, sembra che l'ipotesto venga menzionato per prenderne le distanze. In questo caso, le critiche mosse al *Roman de Troie* sono motivate da ragioni di natura storico–erudita, poiché è «seguendo i testi scolastici (Stazio, Ovidio, Virgilio) che Jacob completa e rettifica il *Roman de Troie*» (*ibidem*).

18. Cfr. i vv. 45ss. del Prologo nella già citata edizione curata da Constans.

allegoricamente le *fabulae* dei poeti antichi<sup>19</sup>. Cionondimeno, l'Anonimo ha parole di elogio per Benoît, che ha ben operato almeno a un livello di interpretazione storico-letterale: egli fu «bons rimoiertes» ed il *Roman de Troie*, che comunque viene sfruttato per completare la narrazione fornita da Ovidio o per fornire al pubblico varianti di alcuni episodi, è un «romans moult bien fais» (Libro XII, vv. 1719 e 1721). Da un lato, va notato come l'interesse principale dell'*Ovide moralisé* non sia tanto la verità storica, di cui sono campioni Darete e Ditti, quanto la verità morale, spirituale, salvifica, cristiana veicolata dai poemi degli *auctores* antichi<sup>20</sup>. Dall'altro lato, come nota Paule Demats, nella versione francese dell'*Ilias latina* fornita dall'Anonimo, il "meraviglioso pagano" è fortemente attenuato e sono omessi gli interventi divini che non siano strettamente necessari allo svolgimento dell'azione<sup>21</sup>.

L'autore dell'*Ovide moralisé* dà quindi la sua preferenza alla tradizione omerica (e filellenica) anziché a quella antiomerica (e filotroiana) rappresentata da Benoît e — oserei dire — da gran parte dei testi medievali di materia troiana; tale preferenza può essere messa in relazione con l'interpretazione della "superba Ilio" come simbolo del peccato originale<sup>22</sup>. Tendenzialmente, quindi, nell'*Ovide moralisé*, i personaggi del campo greco — destinati a vincere — sono interpretati come figure di Cristo (Achille in particolare) o comunque come simboli positivi, mentre quelli del campo troiano sono interpretati come figure del diavolo (Ettore in particolare) o comunque come simboli negativi. Le cause della contesa, ossia gli oggetti del desiderio maschile — Elena principalmente, ma anche altre fanciulle come per esempio Briseida e

19. Cfr. i vv. 1723ss. del XII libro. L'edizione di riferimento è "*Ovide moralisé*". *Poème du commencement du quatorzième siècle*, a cura di C. De Boer, Müller, Amsterdam 1915-1938.

20. M. POSSAMAI-PÉREZ, *Troie dans l'Ovide moralisé*, in *Entre fiction et histoire. Troie et Rome au Moyen Âge*, a cura di E. Baumgartner, L. Harf-Lancner, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1997, pp. 97-109, pp. 99-100.

21. P. DEMATS, *Les fables antiques dans l'Ovide moralisé*, in EAD., *Fabula. Trois études de mythographie antique et médiévale*, Droz, Genève 1973, pp. 61-105, in particolare pp. 80-102. L'*Ilias latina* è una sintetica traduzione in esametri dell'*Iliade* omerica, risalente al sec. I d.C., citata nel Medioevo, per antonomasia, anche come *Homerus*.

22. «In general Christians ascribed the fall of Troy not to destiny, but to pride and general lust. And it was not Paris alone, but the whole city which acted in such a way as to bring about its destruction» (H.D. BRUMBLE, *Classical Myths and Legends in the Middle Ages and Renaissance. A Dictionary of Allegorical Meanings*, Fitzroy Dearborn Publishers, London-Chicago 1998, p. 327).

Polissena — sono figure dell'anima umana, che può volgersi al Bene o al Male<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda Armannino, giudice da Bologna, anche la sua opera è retta da «una blanda e un po' additizia finzione allegorica»<sup>24</sup>. Anche nella *Fiorita*, composta verso il 1325, si ritrova il *topos* secondo il quale gli autori antichi hanno espresso le loro verità in modo figurato<sup>25</sup>. La figura, però, nel caso di Armannino, nasconderebbe, a detta di Jacques Monfrin, non solo una verità morale, ma anche una verità storica: l'ottica è quella dell'allegoria cristiana, come nell'*Ovide moralisé*, ma anche quella storico-evemeristica<sup>26</sup>.

Secondo Monfrin, nella *Fiorita* si trova l'unico riferimento esplicito a Benoît e alla sua opera da parte di un adattatore italiano; il passo in questione è il seguente: «lo Troyano vulghare lo quale fece Benedecto oltramontano che seguio Cornellius romano, lo quale ciò che disse ebbe de l'armario de lo tempio de Athene»<sup>27</sup>. In verità, Monfrin trae questo brano da testimoni dell'opera alquanto sospetti, che la critica ha ricollegato a redazioni tarde e interpolate<sup>28</sup>. Lo studioso afferma infatti di utilizzare per il suo studio principalmente il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4811 [siglato V<sub>3</sub>], la cui lezione viene riscontrata, saltuariamente (è il caso del passo che allude al “Benedetto oltramontano”), sul Barberiniano latino 3923 [siglato V<sub>2</sub>] della medesima biblioteca<sup>29</sup>. Il passo in questione non mi

23. POSSAMAI-PÉREZ, cit., pp. 101–4.

24. S. BELLOMO, «*Fiori*», «*fiorite*» e «*fioretti*»: la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione, in «La parola del testo», IV, 2 (2000), pp. 217–31, p. 230.

25. J. MONFRIN, *L'histoire d'Enée dans la Fiorita d'Armannino Giudice*, in BAUMGARTNER, HARE-LANCNER, *Entre fiction et histoire*, cit., pp. 237–50, p. 243.

26. Ivi, p. 244.

27. Ivi, p. 246. In CAPPI, *La leggenda troiana ne L'intelligenza*, cit., p. 314, n. 92, si ricorda però come il nome di Benoît ricorra anche nel volgarizzamento di Binduccio dello Scelto, una traduzione fedele della seconda *mise en prose* del *Roman de Troie*.

28. In E. QUARELLO, *La Fiorita di Armannino Giudice da Bologna*, Tesi di Laurea, rel. S. Bellomo, Università “Ca' Foscari” di Venezia, a.a. 2012–2013, <<http://hdl.handle.net/10579/4171>> (III.2017) vengono riportati e riassunti i principali studi di ambito filologico dedicati all'opera di Armannino. Per le sigle dei manoscritti e delle redazioni farò riferimento ai prospetti contenuti alle pp. 5–6, 145 della Tesi di Quarello, basati sulle acquisizioni critiche di Emanuela Scarpa.

29. In particolare, V2 è uno dei tre testimoni della *Fiorita* latori della cosiddetta “Redazione abruzzese” [redazione D], la quale presenta significative interpolazioni e deriverebbe a sua volta da una precedente rielaborazione dell'opera [redazione C], le cui caratteristiche non sono ancora state indagate a fondo (ivi, p. 142). Tra i rappresentanti di questa redazione si conta proprio V3. Ho potuto consultare sul sito della *Biblioteca digital hispánica*, all'indirizzo



risulta attestato dai codici Pluteo 62.12 e Pluteo 89 inf. 50 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze [siglati rispettivamente L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub>], rappresentanti della redazione primitiva della *Fiorita* secondo la maggior parte degli studiosi che si sono occupati dell’opera<sup>30</sup>.

Monfrin ipotizza che Armannino (ma potrebbe trattarsi di un anonimo rimaneggiatore, a meno che non si sia di fronte a un caso di plurime redazioni autoriali) potesse alludere con questa dicitura, che si trova in uno dei *conti* (così sono chiamate le partizioni nelle quali è suddivisa l’opera di Armannino) dedicati ad Enea, sia al *Roman de Troie* sia al *Roman d’Eneas*, poiché quest’ultimo, anonimo, senza prologo, e in alcuni manoscritti trasmesso di seguito al *Troie*, poteva essere considerato nel Medioevo opera del medesimo Benoît.

Nonostante l’eccezionalità della citazione, Davide Cappelletti sostiene che «l’esplicito riferimento di Armannino da Bologna [*di un anonimo rimaneggiatore*] allo “Troyano vulghare lo quale fece Benedecto oltramontano”, come a sua fonte (insieme con altre) per la *Fiorita*, non prova che abbia avuto accesso diretto al *Roman de Troie*»<sup>31</sup>. Lo studioso, infatti, nota che il nome del poeta viene mantenuto nella seconda *mise en*

<http://www.bne.es/es/> (III.2017), un altro testimone della redazione C, ossia il manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 [siglato O]. In questo codice, alla c. 73va, all’interno dell’interpretazione che Maestra Poesia dà della discesa agli Inferi di Enea, si trova il passo sul «Benedetto oltramontano». In particolare, il passo si trova all’interno di una digressione sulle “nove Sibille” antiche, delle quali solo una, ispirata da Dio, predisse la venuta di Cristo. Per un analogo riscontro con un testimone della redazione D, si veda il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, italien 6 [siglato P], digitalizzato sul sito <<http://gallica.bnf.fr/>> (III.2017); il passo in questione inizia in fondo a c. 52vb e prosegue a c. 53va [seguito la cartulazione a penna nel margine superiore destro, che rispecchia l’attuale «disordinata fascicolazione» (QUARELLO, *op. cit.*, p. 114)].

30. I codici sono digitalizzati sulla Teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana: <<http://mss.bmlonline.it/>> (III.2017). Nei codici Laurenziani latori della presunta redazione originaria [redazione A], alla fine del *Conto* XXIV, al termine della catabasi di Enea, si trova la spiegazione di Maestra Poesia, senza menzione delle “nove Sibille”, né del “Benedetto oltramontano” (cfr. L<sub>1</sub>, cc. 155r–156r e L<sub>2</sub>, cc. 146r–147v [seguito la cartulazione meccanica nel margine inferiore destro, sulla quale è basata la numerazione delle carte digitalizzate]); una digressione sulle “nove Sibille”, tuttavia, si trova all’inizio del *Conto* XXIV, ma prima che Enea scenda agli Inferi e senza alcun rinvio alle fonti, né, tantomeno, a Benoît (L<sub>1</sub>, cc. 144v–145r e L<sub>2</sub>, cc. 146r–147v, c. 1237rv). Non ho potuto consultare il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.139 [siglato F7], considerato il terzo e miglior rappresentante della redazione A, l’unico testimone completo del gruppo (L<sub>1</sub> è acefalo, L<sub>2</sub> è mutilo all’inizio e in fine). È quindi forse inutile specificare che, non essendomi stato possibile effettuare in questa occasione degli spogli più approfonditi entro la tradizione (assai intricata) della *Fiorita*, le mie osservazioni sono in buona parte provvisorie.

31. Cappelletti, *La leggenda troiana ne L’intelligenza*, cit., p. 314.

*prose* del romanzo, mentre alcuni dettagli avvicinano la *Fiorita* alla prima prosificazione. A ciò aggiungerei il fatto che, in diversi episodi relativi alla parte troiana, Armannino si discosta dalla tradizione di Darete–Benoît–Guido delle Colonne<sup>32</sup> e che, nella sezione eneidica, lo stesso Monfrin ha riconosciuto l’interpolazione di più fonti. Se Armannino (o il suo rifacitore) ha fatto ricorso, nei *conti* di materia troiana, non solo al *Roman de Troie*, ma a fonti ulteriori, o se addirittura egli non utilizza affatto il poema francese, la menzione del “Benedetto oltramontano” si configurerebbe a maggior ragione come un *unicum* nella tradizione del *Roman de Troie*.

Fattore determinante per la “sfortuna” di Benoît–*auctor* è stata, a mio avviso, la mancata citazione di Benoît e del suo *Roman de Troie* nella *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne. Questa *historia* in latino sembra soppiantare la stessa opera di Darete come *auctoritas* medievale in materia troiana<sup>33</sup>; l’opera di Ditti Cretese, come già accennato in nota, ha goduto di una fortuna manoscritta relativamente esigua in confronto a quella del sedicente storico frigio.

I testimoni dell’*Historia* di Guido sono infatti numerosissimi, e, stando ai recenti studi di Louis Faivre D’Arcier e Marc–René Jung, ben più numerosi di quelli di Darete Frigio. Di quest’ultimo Faivre D’Arcier ha catalogato, oltre a una quarantina di frammenti, 136 manoscritti completi, ma fra questi sono compresi codici datati a partire dal IX secolo e un non irrilevante numero di manoscritti ascrivibili al XII secolo<sup>34</sup>. Dell’*Historia* di Guido, invece, Jung dichiara di conoscere 240 testimoni, tutti databili a partire dalla fine del secolo XIII, visto che l’opera è stata composta tra il 1272 e il 1287<sup>35</sup>.

32. Lo si evince dal riassunto della parte troiana della *Fiorita* fornito in E. GORRA, *Testi inediti di Storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Loescher, Torino 1887, pp. 214–40 (l’edizione della parte interessata, sulla base di L2, è fornita alle pp. 532–61).

33. DESMOND, cit., p. 259.

34. L. FAIVRE D’ARCIER, *Histoire et géographie d’un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès Le Phrygien (viii–xve siècles)*, École des Chartes, Paris 2006.

35. Sfortunatamente, Jung non ha mai fornito l’elenco dei circa 240 testimoni a lui conosciuti (JUNG, *La légende de Troie*, cit., p. 565). Ricordo che nell’edizione curata da Griffin (il quale affermava di conoscere circa 130 codici dell’opera) vengono citate le signature di soli 8 manoscritti. Nicola De Blasi ha poi fornito la collocazione di altri 56 testimoni in *Libro de la destructione de Troya, Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di N. De Blasi, Bonacci, Roma 1986, pp. 34–5. Le signature di altri manoscritti (ben oltre il centinaio) sono oggi ricavabili dalle basi di dati di *Repertorium chronicarum*

È stato da tempo riconosciuto che Guido delle Colonne non rielabora, come da lui affermato, le opere latine di Darete e Ditti, ma, principalmente, latinizza il *Roman de Troie* di Benoît, o una sua prosificazione. La critica su quest'ultimo punto non concorda, ma non parrebbe da escludere un ricorso alla seconda *mise en prose*, nella quale il nome di Benoît è comunque conservato. L'opera di Guido si presenta come *historia* latina, amplificata con digressioni di carattere erudito e morale, composta prima su sollecitazione episcopale e poi continuata per desiderio di verità storica<sup>36</sup>; sembra quasi ovvio che il ricorso ad una fonte volgare in versi, quanto mai sospetta, venga taciuto: tanto più che Guido, nell'*incipit*, sulla scorta del prologo antiomerico di Benoît, diffida esplicitamente dell'attendibilità delle opere poetiche di *auctores* indiscussi quali Ovidio e Virgilio e, più volte nel corso della narrazione, dà ad intendere addirittura di rifarsi alle versioni originali greche di Darete e Ditti<sup>37</sup>. Ora, una consultazione diretta di tali versioni originali sembra poco verosimile<sup>38</sup>; l'affermazione di Guido delle Colonne andrebbe pertanto intesa a fini autoritativi: egli vuole presentare la sua opera come derivante, senza alcuna mediazione, dalle opere dei testimoni oculari della guerra di Troia.

Un aspetto interessante, infine, è la fortuna del *Roman de Troie* in Oriente. La già citata prima *mise en prose* si suppone composta nella Morea Franca, nel periodo del dominio degli Angioini di Napoli, durante l'ultimo quarto del Duecento<sup>39</sup>. Si tratta di una prosificazione abbastanza libera, nella quale tende ad essere enfatizzato il carattere

(<<http://www.chronica.msstate.edu/>>), *Mirabileweb* (<[www.mirabileweb.it/](http://www.mirabileweb.it/)>) e *FAMA. Oeuvres latines médiévales à succès* (<<http://fama.irht.cnrs.fr/>> [III.2017]).

36. Cfr. l'*explicit* del XXXV libro secondo l'edizione GUIDO DE COLUMNIS, *Historia Destructionis Troiae*, a cura di N.E. Griffin, The Medieval Academy of America, Cambridge (Massachusetts) 1936, pp. 275–6.

37. Ivi, p. 4 (il traduttore dal greco, «Cornelius nomine, Salustii magni nepos [...] particularia ystorie [...] pro nimia brevitate indecenter obmisit»), p. 83 («Dares [...] asseruit enim in codice sui operis, Greca lingua composito»), p. 167 («prout Dares in codice suo scripsit»), ecc.

38. Gli originali greci ai quali fanno riferimento le prefazioni delle versioni latine di Ditti e Darete non si sono conservati; essi, ad ogni modo, non risalgono ai tempi mitici della guerra troiana, ma sono dei falsi pseudo-documentari composti entro la temperie culturale della Seconda Sofistica, fra il I e il II secolo. L'esistenza di un originale greco di Ditti è provata dalla sopravvivenza di alcuni frammenti papiracei di poco più tardi, mentre, per quanto riguarda Darete, nonostante l'assenza di una sicura evidenza archeologica, oggi la critica è per lo più concorde nell'attribuire anche la nascita di questa seconda operetta al medesimo ambiente culturale (cfr. PROSPERI, *op. cit.*, pp. 3–18).

39. BARBIERI, *Roman de Troie. Prose 1*, cit., pp. 784–5.

storico e morale–didascalico della narrazione, a sfavore degli episodi di stampo erotico. Una peculiarità di questa *mise en prose* è costituita da alcune puntualizzazioni di tipo geografico: ad esempio, il secondo e il terzo capitolo sono dedicati alla descrizione dei luoghi nei quali si compie l'azione, l'Asia Minore e la Grecia, e, nel corso del racconto, Peleo e la sua discendenza vengono più volte descritti come antichi dominatori dell'Italia meridionale (Sicilia, Napoli e Terra di Lavoro)<sup>40</sup>. Sotto l'aspetto geografico risulta poi particolarmente interessante il modo in cui viene ripresa e modificata la storia della *translatio* del libro troiano da Oriente a Occidente così come raccontata da Benoît nel prologo del suo *Roman*.

In effetti, la prima prosificazione, non solo sopprime tutte le occorrenze del nome di Benoît, come si è già accennato, ma elimina anche l'intero prologo del *Roman de Troie* e lo sostituisce con alcuni paragrafi introduttivi, che alludono alle finalità istruttive delle storie del passato e che contengono le sopraccitate digressioni geografiche sui luoghi dove si svolge il racconto. In compenso, nell'epilogo viene recuperata la storia della *translatio* del libro troiano che Benoît aveva tratto dall'epistola prefatoria all'*Historia* daretiana e inserito nei versi introduttivi del suo romanzo. In sintesi, il prologo del *Roman de Troie* in versi racconta la *translatio* nel modo seguente: il libro di Darete, in greco, è rimasto sepolto in una biblioteca ad Atene, fino a che Cornelio, nipote di Sallustio (*sic!*), non l'ha casualmente riscoperto e tradotto in latino; tale versione in latino, tuttavia, è rara e poco conosciuta e, pertanto, per diffonderla maggiormente, Benoît l'ha tradotta in volgare. Nella conclusione della prima *mise en prose*, si racconta, invece, come la storia “originale” in greco sia stata ritrovata nella biblioteca di San Paolo a Corinto, già definita *noble cité* all'inizio dell'opera e quindi, secondo Marc–René Jung, probabile patria dell'anonimo prosificatore; dal greco è stata tratta una versione in latino e dal latino il narratore–autore afferma di averla tradotta in francese, «je la translatai en françois», senza alludere ad alcuno spostamento del libro verso Ovest<sup>41</sup>.

All'Ovest rimanda invece la più tarda redazione rimaneggiata di questa *mise en prose*, databile al secolo XV. Essa sopprime i dati più specifici dell'epilogo della *version commune* e reintroduce invece il

40. *Ibidem*.

41. JUNG, *La légende de Troie*, cit., pp. 440–9.

prologo di Benoît, compreso il nome dell’autore; il rimaneggiatore, inoltre, afferma di tradurre in francese un’opera latina conservata nella biblioteca di Saint Denis, a sua volta traduzione di una fonte in greco<sup>42</sup>.

Restando in Oriente, «un curioso caso di ritorno» (come lo ha definito Renata Lavagnini)<sup>43</sup>, è, infine, il romanzo *Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, citato spesso con il sottotitolo inglese dell’edizione critica del 1996, *The War of Troy*<sup>44</sup>. Si tratta di una traduzione–parafrasi del *Roman de Troie* in versi (non derivata, quindi, da una *mise en prose*, ma dal romanzo in *octosyllabes* di Benoît). Essa è composta in greco volgare e in versi politici, la forma tipica dei romanzi bizantini composti fra XII e XIII secolo. L’opera viene tradizionalmente datata agli inizi del Trecento, ma Elizabeth Jeffreys ha recentemente proposto di alzare la datazione all’ultimo terzo del Duecento<sup>45</sup>. Anche in questo caso la fonte francese viene taciuta. Le ragioni che hanno portato l’anonimo autore alla “censura” del nome di Benoît sono, tuttavia, probabilmente in parte diverse rispetto a quelle del Medioevo europeo latino e romanzo.

Nell’Oriente greco, *Iliade* e *Odissea*, infatti, continuano a essere lette nella loro versione originale, studiate e sottoposte a commenti eruditi oppure ad una lettura di tipo allegorico e cristiano. Secondo Renata Lavagnini, la materia troiana, sulla base di Omero, Ditti e i tragici, viene trattata «in modo romanzesco» almeno dal XII secolo, anche in opere di impronta storiografica o allegorica<sup>46</sup>. Come notano gli editori di *The War of Troy*, l’anonimo traduttore greco di Benoît, che pure non doveva rivolgersi a un pubblico colto, né doveva possedere una profonda cultura classica, vista la scarsa dimestichezza con l’onomastica del mito, doveva tuttavia avvertire con imbarazzo l’incongruenza tra la materia trattata e la fonte utilizzata: in concorrenza diretta con i poemi omerici, quindi, scompare Benoît, ma vengono mantenuti, ancora una volta, i riferimenti a Darete e Ditti<sup>47</sup>.

42. Ivi, pp. 449–55.

43. R. LAVAGNINI, *Storie troiane in greco volgare*, in *Posthomerica I. Tradizioni omeriche dall’Antichità al Rinascimento*, a cura di F. Montanari, S. Pittaluga, Università di Genova–Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro tradizioni, Genova 1997, pp. 49–62, p. 56 (il saggio è ora anche in Appendice a C. CARPINATO, *Varia posthomerica neograeca. Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neograeca*, EDUCatt, Milano 2006, pp. 255–68).

44. M. PAPATHOMOPOULOS, E.M. JEFFREYS, *The War of Troy (Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος)*, MIET–Morphotiko Hidryma Ethnikes Trapezes, Αθήνα [Athens] 1996.

45. E. JEFFREYS, *Byzantine Romances: Eastern or Western?*, in *Renaissance Encounters. Greek East and Latin West*, a cura di M.S. Brownlee, D.H. Gondicas, Brill, Leiden 2013, pp. 121–237.

46. LAVAGNINI, cit., p. 56.

47. PAPATHOMOPOULOS, JEFFREYS, *op. cit.*, pp. XL–LXVII.

La “sfortuna” di Benoît in Oriente potrebbe dunque essere ricondotta a un desiderio di riappropriazione geografica (il libro troiano è sempre rimasto a Est), nel caso della prima *mise en prose*, e alla competizione con l’ingombrante tradizione omerica, nel caso della *The War of Troy*. Per quanto riguarda, invece, il Medioevo latino e romanzo, vorrei concludere la mia rassegna provando a formulare alcune riflessioni di carattere generale sulle possibili ragioni del silenzio sotto il quale spesso passano Benoît e il suo *Roman*.

In primo luogo, occorre tenere sempre in considerazione il fatto che nel Medioevo i concetti di autorità, autorialità e originalità erano diversi da quelli odierni: molte opere venivano appositamente pubblicate in modo anonimo, la mancata o l’imprecisa citazione di una fonte non erano considerate un plagio letterario<sup>48</sup>, e l’appello a fonti autorevoli poteva essere considerato una garanzia sufficiente dell’autenticità di un’affermazione. L’*auctoritas* indiscussa era la Bibbia, ed essa rappresentava un modello di *auctoritas* caratterizzato dall’essere scritto, in latino e in prosa. Anche se era riconosciuto il valore della testimonianza oculare, la menzione di una fonte scritta conferiva maggiore autorevolezza<sup>49</sup>, e una fonte scritta tanto più era considerata autorevole quanto più era vicina, nella forma, alle Sacre Scritture: perciò, semplificando, un’opera in latino era più fededegna di un’opera in volgare, ed un’opera in prosa era più fededegna di un’opera in versi<sup>50</sup>.

48. MARANINI, *art. cit.*, p. 685: «tutto poteva essere citato, copiato, imitato, riprodotto, cambiato, interpretato, riutilizzato».

49. S. MULA, *Les modèles d’autorité religieuse dans la narration profane (XIIe–XIIIe siècle)*, in ZIMMERMANN, *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme*, cit., pp. 161–73, pp. 163–4.

50. Per l’opposizione latino/volgare, si prenda l’esempio dell’erudita *Ylias* in esametri di Giuseppe Iscano, composta pochi anni dopo il *Roman de Troie*: l’opera in latino, indirizzata certo a un pubblico ben diverso da «cil qui n’entendent la letre» (v. 38) per i quali Benoît compone il suo romanzo, è accompagnata in almeno tre dei manoscritti che la trasmettono da scoli e commenti, sottoposta quindi a un «trattamento esegetico, che nelle *scholae* medievali era di solito privilegio degli autori classici (nonché delle Sacre Scritture e dei testi giuridici)». Per l’opposizione prosa/versi, si veda il prologo della traduzione prosastica del *De excidio* daretiano composta da Jean de Flixecourt nel XIII secolo, in aperta polemica con il *Roman de Troie*, di cui comunque non è menzionato l’autore: «Pour che que li roumans de Troies rimés contient molt de coses que on ne treuve mie ens u latin, car chis qui le fist ne peüst mie autrement belement avoir trouvee se rime, je, Jehans de Fliccicourt translatai sans rime l’estoire des Troiens». Cfr. A. PUNZI, *La circolazione della materia troiana nell’Europa del ’200: da Darete Frigio al Roman de Troie in prose*, in «Messana», n.s., VI (1991), pp. 69–108; le citazioni sono dalle pp. 95 e 106.

In secondo luogo, va ricordato che la materia troiana era considerata “storia vera” nel Medioevo. Dunque, soprattutto a partire dal xiii secolo, l’epoca dei rifacimenti in prosa<sup>51</sup>, la menzione di una fonte poetica in volgare e in versi, quale era il *Roman de Troie*, poteva venire giudicata inopportuna in opere che ambivano a presentarsi, appunto, come *vraies estoires* in francese o come, semplicemente, *historiae*, in latino. Inoltre, Benoît si autorappresenta come una fonte storiografica di seconda mano, poiché afferma di tradurre, e con fedeltà, le opere di Darete e Ditti («Le latin sivrâi e la letre, / nule autre rien n’i voudrai metre, / s’ensi non com jol truis escrit» [vv. 139–141])<sup>52</sup>: non è quindi da escludere che anche per questo motivo i rimaneggiatori del *Roman de Troie* preferissero dichiarare di rifarsi direttamente ai due *auctores* tardoantichi, considerati nel Medioevo attendibili testimoni oculari dei fatti e fonti di prima mano in prosa latina.

Ancora: va valutato il grado di rielaborazione a cui il *Roman de Troie* viene sottoposto nei suoi rifacimenti. A volte, il romanzo in versi originale è stato sottoposto ad una rielaborazione tale da giustificare, anche nell’ottica odierna del rispetto del *copyright*, l’omissione della fonte: il rimaneggiatore avrebbe potuto quindi considerarsi “a buon diritto” come il nuovo autore<sup>53</sup> e, addirittura, tacendo le proprie fonti, non accontentarsi di restare nell’anonimato, ma ambire a firmare con il proprio

51. BAUMGARTNER, *art. cit.*, p. 397 parla di «obsession [...] de trouver, de produire ou de fabriquer la source qui garantit le dit ou l’écrit», in molte delle opere di tipo romanzesco (ma anche di tipo storiografico, oltre che di altri generi narrativi) del Duecento. Tale *obsession* per la garanzia di autenticità della fonte va di pari passo con l’*effacement* dell’identità degli stessi autori dei romanzi in prosa del sec. XIII, i quali «se nomment encore plus rarement que ceux du XIIe siècle. Quand ils ne choisissent pas le masque du pseudonyme» (ivi, p. 382). Si prenda, ad esempio, il caso della seconda prosificazione del *Roman de Troie*: il nome di Benoît non viene eliminato, ma, da un lato, l’opera in sé resta anonima, dall’altro, abbondano, introdotte *ex novo*, le formule del tipo «Or dit li contes», con valore autoritativo e di strutturazione del racconto.

52. È in questo senso che il chierico può essere considerato un “*auctor* di transito” (cfr. la nota 2).

53. Va ricordata a tal proposito la distinzione operata da San Bonaventura da Bagnoregio fra *scriptor*, *compiler*, *commentator* e *auctor* in base al diverso apporto di volontaria innovatività fornito da ciascuna di queste figure rispetto al materiale preesistente (il passo in questione, così come la famosa massima di Bernardo di Chartres riguardante i “nani sulle spalle dei giganti”, viene utilizzato a più riprese nei saggi contenuti in ZIMMERMANN, *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme*, cit. e in D’ANGELO, ZIOLKOWSKI, *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris*, cit.).

nome la nuova opera<sup>54</sup>. Per non citare che un solo esempio, l'autore del *Fiore*, un particolare volgarizzamento–parafrasi del *Roman de la Rose*, non resta nell'anonimato, ma, in uno dei sonetti (son. 82, v. 9) entro i quali sono tradotti e adattati gli *octosyllabes* francesi, sostituisce il proprio nome, Durante, a quello di Guillaume de Lorris e di Jean de Meun. Propriamente, l'autonominazione interna al *Fiore* è quella del narratore–personaggio; tuttavia, «la sostituzione consapevole del proprio nome a quello dei due predecessori equivale a una “presa in carica autoriale”» e a una “firma interna”<sup>55</sup>.

Infine, a partire dalla fine del Duecento, occorre tenere presente il ruolo di mediazione che ha avuto il rifacimento latino del *Roman de Troie* composto da Guido delle Colonne, nel quale ogni rimando alla fonte francese viene taciuto. Come detto, l'*Historia destructionis Troiae* ha avuto un'amplissima circolazione manoscritta, testimoniata dagli oltre duecento codici sopravvissuti, ai quali va ad aggiungersi un'imponente tradizione di tipo indiretto<sup>56</sup>. La smisurata fortuna di cui ha goduto l'opera di Guido, in latino e in traduzione, ha garantito la sopravvivenza del canone narrativo del mito troiano stabilito da Benoît

54. Si tratta dell'“*auctor* manifesto”, che firma un'opera, l'utilizzatore finale dell'*auctoritas* che sta a monte nella tradizione: insomma, l'autore nel senso corrente del termine (cfr. MARANINI, *art. cit.*, pp. 678–9).

55. La seconda occorrenza del nome “Durante”, nel son. 202, v. 14, non è giustificata da un'analogia menzione del narratore–personaggio nell'ipotesto francese. Cfr., a titolo d'esempio, DANTE ALIGHIERI, *Fiore–Detto d'Amore*, a cura di P. Allegretti, Le Lettere, Firenze 2011, p. 206 e ID., *Il Fiore e il Detto d'amore*, a cura di L. Formisano, in ID., *Le opere*, coord. E. Malato, VII: *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. I, Salerno, Roma 2012 (“Nuova edizione commentata delle opere di Dante”), pp. XXX–XXXI (la citazione a testo è tratta da p. 130).

56. L'*Historia destructionis Troiae* «diede origine a un numero imponente di traduzioni e di rimaneggiamenti in lingue romanze, germaniche e slave rivolti a destinatari di gusti e cultura diversi». Solo in Italia si contano almeno quattro traduzioni trecentesche indipendenti (volgarizzamento di Filippo Ceffi, di Mazzeo Bellebuoni, napoletano, d'Anonimo), oltre a diverse compilazioni in volgare che contaminano l'opera di Guido delle Colonne con altre fonti. Si veda da ultimo G. CARLESSO, *Variazioni sulla Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne*. Libro Troiam, *ms. Firenze, BML, Med.–Pal. 153*; Fiore delle Bibbia e di antiche storie, *ms. Venezia, BNM, it.vi.81 (5975)*; Fati de la nobile Troia, *ms. Firenze, BNC, Pal. 502*, a cura dell'Autrice, Padova 2015 e la bibliografia pregressa menzionata nelle note (la citazione è da p. 1). In generale, sulla fortuna della materia troiana, cfr. anche C.D. BENSON, “*The Matter of Troy*” and its transmission through translation in Medieval Europe, in *Übersetzung/Translation/Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung/An International Encyclopedia of Translation Studies/Encyclopédie internationale de la recherche sur la traduction*, a cura di H. Kittel et al., De Gruyter, Berlin 2004, pp. 1137–40 e A. D'AGOSTINO, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, CUEM, Milano 2006.



de Sainte–Maure, ma, allo stesso tempo, ha contribuito a far cadere nell’oblio tale *auctor*, poiché l’*Historia*, occultando il suo modello volgare, tende a imporsi essa stessa come nuova *auctoritas* in materia troiana.

In conclusione: a prescindere dalle possibili spiegazioni del fenomeno, in molte delle riscritture del *Roman de Troie*, non ci sono rimandi al romanzo francese e al suo autore. Tuttavia, dalla fine del Duecento e almeno fino a tutto il Quattrocento, queste riscritture continuano a essere composte e copiate: seppur sotto forma di “*avatars*” e di “apocrifi”, quindi, il *Roman de Troie* viene letto e apprezzato ancora in età umanistica, quando, dopo le primizie offerte dalle traduzioni omeriche di Leonzio Pilato, le fonti greche classiche iniziano a essere studiate in lingua originale, e i cavalieri raccontati da Benoît si trovano a fronteggiare i guerrieri raccontati da Omero<sup>57</sup>, vera “fonte prima” del mito troiano.

57. Valentina Prosperi ha utilizzato l’espressione «I cavalieri della tavola troiana» per il titolo del suo intervento al convegno *Revival and Revision of the Trojan Myth. International Meeting on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, tenutosi a Roma il 22 aprile 2016, i cui Atti sono in pubblicazione per la rivista «Philologia antiqua».